

numeri negativi dall'edilizia all'automotive, dall'informatica alle telecomunicazioni .
tiene solo la logistica

I dodici anni che hanno travolto l'industria dal 2008 perso un posto di lavoro su tre

Claudia Luise La Stampa 3-2-21

Una città «devastata», che in dodici anni ha perso un terzo dell'occupazione nel settore manifatturiero. È la preoccupante analisi che emerge dalla ricerca della Fiom sul "declino della Torino industriale", realizzata con lo scopo di comprenderne le ragioni e provare a «fermare la crisi per costruire un nuovo futuro», spiega il segretario dei metalmeccanici Cgil, **Edi Lazzi**.

L'indagine analizza i cambiamenti che sono avvenuti dal 2008 a oggi. È lunghissimo l'elenco delle aziende che nel tempo sono sparite, lasciando un vuoto occupazionale che oggi, con la prospettiva della fine del blocco dei licenziamenti a fine inverno, fa ancora più paura.

Guardando alle cifre, sono stati persi 32mila posti di lavoro, su 119mila totali, per un calo pari al 27%. L'impatto più forte è stato il crollo dell'automotive, che cala di quasi il 30%.

Ma praticamente tutti i settori hanno perso - dall'edilizia, alla siderurgia, all'informatica e alle telecomunicazioni - anche alcuni che sembravano al riparo da scosse negative. Solo la logistica cresce, ma il suo peso sul totale dell'occupazione è relativo: +30 addetti, per un totale di 713.

«È evidente che se diminuiscono le aziende, calano anche coloro che lavorano con quelle aziende», sottolinea **Lazzi** scorrendo il lungo elenco di aziende cancellate dalla crisi. Realtà di cui si è parlato negli anni, fallimenti su cui si è provato ad aprire tavoli tra sindacati e istituzioni. Ma che comunque sono evaporate lasciando famiglie senza lavoro.

Da 999 sono diventate 579: praticamente sono sparite 370 aziende in 12 anni, per un calo del 39%. Su 100 posti persi in totale, 57 sono nel settore dell'auto e per ogni 100 di automotive, 83 sono nell'indotto. In totale si tratta di oltre 18mila posti di lavoro persi nell'automotive «da quando la crisi ha iniziato a mordere», mentre le aziende del settore che nello stesso periodo hanno chiuso sono state 145. «In particolare dal 2008 al 2020 - ha spiegato Lazzi - nel settore automotive il totale degli addetti è sceso da 62.443 a 43.989 con un calo del 29,6%. Isolando solo il settore dell'indotto, senza Fca, gli addetti sono passati da 45.485 a 30.224 con una perdita pari al 33,6% mentre in Fca gli occupati sono passati da 16.958 a 13.765, con un calo del 18,8%».

Per quanto riguarda l'ex Fca, il segretario provinciale Fiom ha precisato che la produzione di auto a Torino è passata da 218.000 vetture del 2006 a 146.000 nel 2008, fino ad arrivare a poco meno di 37.000 nel 2020 grazie al lancio della 500 elettrica. **Il picco negativo**, invece, è stato raggiunto **nel 2019 con 21.181 auto prodotte**. «Torino è diventata la nuova Cenerentola dei distretti automotive italiani», ha aggiunto **Lazzi**, puntando l'attenzione sugli ultimi dati disponibili dell'Anfia: gli addetti totali del settore in Italia sono passati dai 170.245 del 2008 ai 164.305 del 2019 ma, mentre nel resto d'Italia sono aumentati (da 78.506 a 103.994, +32,5%), in Piemonte sono diminuiti (da 91.739 a 60.311, -23,2%).

Questo perché «l'indotto segue la produzione e quindi si è spostata verso altri stabilimenti: Melfi, Cassino, Pomigliano d'Arco, oppure la motor Valley in Emilia». «Se continuiamo così - conclude Lazzi -, nel Torinese rischiano di rimanere solo le frattaglie. Per questo motivo è necessario ripartire dal settore più importante e più numeroso in termini quantitativi». —